

Ninni Andriolo

CENTROSINISTRA alla prova

Se ne parlerà al vertice di domani
dove ci sarà anche il segretario
di Rifondazione comunista
Il segretario Udeur vuole la Basilicata

Il leader della coalizione di centrosinistra
tesse una laboriosa tela. Verso l'accordo
in Lombardia sul nome di Pia Locatelli, Sdi
Sulla Lista unitaria ancora incertezze

In Puglia l'Alleanza farà le primarie

Accordo Bertinotti-Prodi, non contrario Fassino. Ultimatum di Mastella

ROMA Bertinotti ci sarà, ha annullato una registrazione tv per partecipare alla riunione della Gad. Incerta, invece, la presenza di Mastella. «Andrà se ci saranno le condizioni preliminari», spiega, e lancia l'ennesimo ultimatum: «o la Basilicata o faccio correre l'Udeur in tutto il Sud e mi candido in Campania contro Bassolino». Incerti, soprattutto, gli esiti del doppio vertice di domani. Meno incerto quello dell'Alleanza, più incerto quello della Federazione. In fondo al tunnel dove si era cacciata la Gad, infatti, si vede uno spiraglio di luce che schiarisce il problema Lombardia e il caso Puglia. In quello dove si era impantata la Fed, invece, il buio regna sovrano. Iniziamo dalla Gad. Il doppio problema, naturalmente, è sempre quello delle regionali. Quello dei candidati-presidenti dell'Alleanza in Puglia, Basilicata, Lombardia e Abruzzo. E quello delle Liste unitarie della Federazione che domani verrà discusso per l'ennesima volta, da Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani insieme a Romano Prodi.

Prodi, appunto: il leader al quale è stato assegnato, lunedì scorso, «il potere e la responsabilità di un arbitrato finale» e che, tornato da Bruxelles, ha dovuto riprendere confidenza immediata con un'Alleanza da mettere d'accordo con sforzi titanici. Mediazioni e contatti utili a dipanare la matassa delle candidature - sospirano i suoi - spettano normalmente al partito al quale appartiene il capo riconosciuto di una coalizione e il Professore, al contrario, non può contare su una forza «di riferimento diretto». La Margherita? Per dirla con Gad Lerner (Europa di ieri) «avrebbe dovuto essere il partito di Prodi e invece ci troviamo davanti al paradosso che al suo interno i prodiani sono una piccola corrente impopolare e vilipesa». Stretto tra mille difficoltà, comunque, un Prodi descritto come «scoraggiato» e «amareggiato», dopo il mancato vertice di giovedì avrebbe lavorato «con pazienza certosina» per cercare una via d'uscita che farebbe intravedere la luce alla fine del tunnel più tortuoso: quello pugliese. Abbandiamo nei condizionali, come si vede. Il buio permane anche se meno pesto: l'ostacolo Mastella è tutto da superare, anche nel caso in cui la contesa Boccia/Vendola venisse sbloccata da un'intesa Prodi-Bertinotti sul metodo da seguire per la scelta del candidato-presidente del centrosinistra pugliese. Intesa che non incontrerebbe l'ostilità di Fassino, né degli altri leader della Gad, né dell'Ulivo locale, né di Rifondazione pugliese. Né quello dei diretti interessati: l'assessore al Comune di Bari, Francesco Boccia (candidato Fed di marca Margherita) e l'esponente di punta del Prc, Nicki Vendola. L'idea è di Bertinotti che ne ha parlato da Budapest via telefono con il Professore. Nell'entourage



Nicki Vendola



Clemente Mastella

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

di Prodi lo chiamano già «metodo Trapani». Sperimentato nel 2003 nella città siciliana, infatti, potrebbe essere esportato in Puglia e ottenere maggior fama se applicato alle primarie per la scelta del candidato premier che dovrà sfidare Berlusconi. Il gruppo di lavoro guidato da Arturo Parisi lo studia attentamente da alcune settimane. Il leader Prc, come tutti i dirigenti nazionali e pugliesi del suo partito, avrebbe considerato «positivo» il segnale inviato dall'Ulivo pugliese, lo stesso che aveva già promosso - con l'accordo del Prc locale - l'assemblea dei 2000 grandi elettori che domani avrebbe dovuto scegliere il nome da opporre al centrodestrino Fitto per le regionali del 2005. Visto che la riunione della Gad fissata a Roma per giovedì scorso alla fine era saltata, e visto che non era stato possibile definire una indicazione nazionale per la Puglia, decidere di svolgere ugualmente l'assemblea di lunedi-

Segretario ds Piemonte

Marcenaro accoglie l'invito di Fassino: ritiro le dimissioni ma non mi candido

TORINO Pietro Marcenaro ritira le dimissioni da segretario dei Ds del Piemonte. La decisione, che accoglie le numerose sollecitazioni arrivate anche dal leader nazionale Piero Fassino che gli ha scritto una lunga lettera, è stata comunicata ieri da Marcenaro in apertura della direzione regionale a Torino. «Ho deciso - ha affermato Marcenaro - di rispondere positivamente alle innumerevoli richieste di ritirare le mie dimissioni, pur confermando il resto delle mie decisioni, a partire dal fatto che non mi candiderei nella lista delle prossime elezioni regionali». Dopo l'annuncio delle sue dimissioni (originarie dall'indicazione di Mercedes Bresso al suo posto come candidato anti Ghigo), «è emersa

nel partito - ha spiegato Marcenaro - una preoccupazione diffusa, che i Ds piemontesi non potessero svolgere al pieno la loro funzione in un momento così delicato per definire il profilo della coalizione, il programma, le candidature». «Ho deciso - ha aggiunto - di tenerne conto. Per quanto mi riguarda questo non significa rimuovere i problemi che si sono manifestati, ma sottrarsi a una logica retrospettiva e recriminatoria». Nella sua lettera, Fassino riconosce il valore politico dei problemi sollevati da Marcenaro. «Sono tutte questioni che non dobbiamo rimuovere - ha scritto Fassino - e invece avere la capacità di discutere, senza recriminazioni ma anche senza reticenze».

FAUSTO BERTINOTTI, segretario di Rifondazione comunista

«Il no a Nichi Vendola aprirebbe la crisi tra noi»

Simone Collini

ROMA «La coalizione deve mostrare di avere la capacità di mettere a frutto tutte le sue risorse, altrimenti il rischio è la crisi». Fausto Bertinotti non vuole aggiungere altro sulla candidatura di Nichi Vendola in Puglia e aspetta la discussione di lunedì. «Tutto ormai è chiaro, cioè che poteva essere detto è stato detto. Ora si tratta di scegliere», dice il segretario di Rifondazione comunista.



Negli anni '70 l'unità sindacale non c'è stata perché il progetto politico si è logorato. L'Alleanza faccia attenzione

za? «Sia per la genesi che per la sua natura, la candidatura di Nichi Vendola ha assunto il carattere di una cartina di tornasole dello spirito della coalizione. Ora si potrà ve-

rificare la capacità della Grande Alleanza democratica di valorizzare e di far valere tutte le componenti che ad essa fanno riferimento nella politica, nell'associazionismo e nella società civile».

E questa cartina di tornasole, secondo lei, cosa dice delle difficoltà emerse finora attorno al nome di Vendola?

«Viste le caratteristiche di rappresentatività dell'esperienza nel movimento e di presenza militante e intellettuale in termini di rinascita del Mezzogiorno, mi sembra evidente che una decisione contraria a questa candidatura non avrebbe semplicemente il significato di una scelta tra persone, ma quello di una forma di ostracismo nei confronti di un'area politica e culturale, di una modalità di rapporto con la società che costituisce un elemento forte nella ricchezza delle articolazioni dell'Alleanza».

E se dal vertice di lunedì arrivasse proprio una decisione contraria?

«Si manifesterebbe un fattore di crisi, che del resto sottolineerebbe ulteriormente una difficoltà che c'è nella coalizione. Penso alle tante forme di critica per l'insufficiente grado di partecipazione espresse da associazioni e organizzazioni della società civile, penso al disagio espresso da figure importanti della coalizione, da ultimo Michele Santoro. Se questa questione non si risolvesse positivamente, questi elementi latenti di difficoltà porrebbero un problema politico riguardando

te il modo in cui l'Alleanza organizza la sua rappresentanza e partecipazione».

Previsioni?

«Non ne faccio. Dico soltanto che siamo ancora in tempo, come spesso accade in politica, a fare delle difficoltà un'opportunità. Però bisogna saperlo fare, e presto».

Altrimenti, che farà Rifondazione?

«Il problema non si pone in termini di Rifondazione comunista e il resto della coalizione, non si tratta di un rapporto negoziale tra noi e gli altri. Noi abbiamo scelto di contribuire a costruire l'Alleanza per la società italiana, perché pensiamo che il governo Berlusconi abbia prodotto e stia producendo guasti rilevanti nell'ordinamento sociale e istituzionale che possono diventare di lunghissimo periodo se ora, nella fase in cui è ancora possibile farlo, non si costruisce un'alternativa. Questa è la nostra scelta. Ma è ovvio che questa costruzione dell'alternativa misura la sua efficacia nella capacità di costituirsi».

Che vuole dire?

«Pensiamo a un'altra esperienza, come quella che ha lavorato negli anni '70 all'unità sindacale. La scelta era fatta, ma poi l'unità sindacale non c'è stata. È difficile persino risalire alle responsabilità, ma non c'è stata perché il progetto politico si è logorato».

L'Alleanza è appena nata e lei già parla di logoramento?

«La coalizione deve mostrare la capacità di mettere a frutto tutte le sue risorse, altrimenti il rischio è di entrare in crisi».

Il potere di evitare la crisi è nelle mani di Prodi?

«No, della coalizione nel suo insieme, al centro e alla periferia. Noi dobbiamo toglierci dalla testa l'idea che esiste un sovrano che risolve il problema dei sudditi. Bisogna pensarci come una repubblica».

ROSY BINDI, deputata Margherita

«La coalizione candidi chi è in grado di vincere»

ROMA «Ovunque si candidi la persona che più è in grado di vincere». È questa, secondo la deputata della Margherita Rosy Bindi, la «stella polare» che deve guidare l'Alleanza nella scelta degli ultimi nomi per le regionali di aprile.

Onorevole Bindi, le difficoltà di queste settimane sulle candidature segnalano un problema più generale dell'Alleanza?

«Non credo. Nessuno si poteva illudere che la formalizzazione delle nostre candidature sarebbe stato un percorso semplice. Siamo un'alleanza giovanissima, con un leader, Prodi, che è appena tornato, e quello che abbiamo di fronte è un ostacolo di non poco conto per una squadra che ancora non è completamente affiatata. Quindi non mi meraviglierei che ci siano dei problemi».

Un'attenzione seria alla realtà locale e un saggio coordinamento nazionale decideranno se è la persona giusta

la rottura e Rifondazione parla di crisi.

«Nella scelta dei nomi dovremmo sempre essere guidati da una stella polare: ovunque si candida la persona che più è in grado di farci vincere ed è anche disponibile a fare il capo dell'opposizione per cinque anni in consiglio regionale, in caso di sconfitta».

E gli equilibri interni?

«Devono entrare in gioco dopo, sapendo che la doverosa attenzione per gli equilibri tra le componenti della coalizione non può essere un principio assoluto né per dire necessariamente di sì a qualcuno né per dire necessariamente di no a qualcun altro. È comunque chiaro che qualunque partito può esprimere un candidato presidente, se viene presentata la persona giusta secondo i criteri detti».

E chi decide se è la persona giusta?

«Servono un'attenzione seria alla realtà locale e un saggio coordinamento nazionale. Questo è l'abc».

Le sembra che sia rispettato oggi, o vede nell'aria qualche pregiudizio?

«Posso rispondere per me, e dico che non ho pregiudizi né nei confronti di un candidato di Rifondazione comunista né nei confronti di un candidato dell'Udeur. Chiedo però a tutte le forze politiche di adoperarsi non per collocare una bandierina, ma per concorrere a trovare la persona giusta per vincere o comunque per saper guidare bene l'opposizione per cinque anni».

sultazione «a tutti gli elettori del centrosinistra». Boccia e Vendola, in quel caso, partirebbero alla pari. Il candidato della Fed non godrebbe del vantaggio che avrebbe se la consultazione venisse racchiusa tra i grandi elettori. Partirebbe ugualmente favorito, dicono dall'Ulivo. Ma Bertinotti, che cerca anche lui una via d'uscita, potrebbe presentarsi con i conti in regola davanti agli agguerriti oppositori del suo partito. Anche perché dimostrerebbe che i «veti» nei confronti di Vendola sarebbero definitivamente caduti.

È chiaro, e lo ripete Franco Giordano, che domani Rifondazione partirà proponendo alla Gad di scegliere Vendola e non Boccia come candidato. Ma alla fine sul «metodo Trapani» si dovrebbe trovare la quadratura.

Nella realtà trapanese, nel 2003, il centrosinistra scelse il suo candidato per la Provincia invitando gli elettori a presentarsi ai seggi muniti di documento di riconoscimento e di tessera elettorale. Si attendevano 3000 cittadini, se ne presentarono 10000. E non ci furono nemmeno le paventate «infiltrazioni» degli avversari. Schiarita in Puglia, quindi? Vedremo tra oggi e domani. E vedremo, soprattutto, se sarà possibile mantenere la data del 22 dicembre o se sarà necessario qualche giorno in più per convocare le primarie.

E ci sarebbe accordo anche in Lombardia sul nome di Pia Locatelli, dello Sdi, presidente dell'Internazionale femminile. I Verdi, però, mantengono la candidatura di Carlo Monguzzi proponendo anche lì le primarie. Primarie anche in Basilicata? Non sembra questo lo sbocco che potrebbe far contento il sindaco di Ceppaloni. Il centrosinistra locale non vuole sentir parlare del candidato Udeur, mentre Mastella chiede che la Gad decida da Roma. I problemi, in ogni caso, non si fermano qui. In Abruzzo, infatti, permane il no Prc al sindaco di Pescara, sponsorizzato da Marini. Mentre continua il tira e molla sulle Liste unitarie. Con la Margherita attestata sulle posizioni del «meno possibile» e Ds, Sdi e repubblicani che sposano una posizione esattamente contraria.

«Nessuno ci può chiedere di fare metà e metà - spiega Boselli - se finisce così presenteremo il nostro simbolo in 14 regioni». I Ds non lanciano ultimatum, ma chiedono «di accelerare una decisione». «Le liste unitarie devono essere dal punto di vista qualitativo e quantitativo espressione di un progetto nazionale - spiegano dalla Direzione della Quercia - Se non c'è la possibilità o la convenienza di metterle in campo in una dimensione tale da far capire al Paese quel progetto complessivo, conviene allora andare al voto con liste di partito. Ma dobbiamo decidere insieme sulla base delle convenienze. I candidati presidenti della Gad - aggiungono - sono in ogni caso simboli unitari». Per i Ds, in ogni caso, è importante il «rafforzamento e il consolidamento della prospettiva della Federazione».

Perché insiste sull'eventualità del dopo sconfitta?

«Perché altrimenti certe Regioni non le riavremmo mai».

In Lombardia è possibile vincere, secondo lei?

«Intanto, non si sottovaluti la candidatura in quella Regione, anche perché lì vivono 9 milioni di persone. Dobbiamo dare un segnale di inversione di tendenza rispetto al 70 a 30 dell'altra volta, e dobbiamo peraltro sapere che siamo in grado di farlo, viste le elezioni amministrative che lì ci sono state».

All'ultimo vertice dell'Alleanza si è deciso che dovrà essere Prodi a dire l'ultima parola sui nomi mancanti. Pensa che questa situazione possa mettere a rischio la sua leadership?

«Prodi avrà la capacità di non dirla da solo l'ultima parola, e gli altri avranno la responsabilità di non farla dire da solo».

Secondo lei l'Alleanza si troverebbe di fronte a meno difficoltà se fosse iniziato il confronto programmatico?

«È chiaro che se si procede sui vari tavoli è meglio, però non si può ragionare così. Non dimentichiamo che Prodi ha smesso di fare il presidente della commissione europea a novembre e che quindi abbiamo avuto dei limiti oggettivi. Adesso dobbiamo sapere che siamo di fronte a una prova impegnativa e dobbiamo saperla affrontare nelle condizioni in cui ci troviamo».

Cosa serve alla coalizione per procedere più spediteamente?

«A me è piaciuto molto Prodi a Milano. Nel suo discorso mi è sembrato che ci fosse già un'ossatura di programma, che ci fosse la consapevolezza della necessità di tanta unità e di presentarsi come alternativi a questo centrodestra. Attorno a questi elementi possiamo guardare al futuro».

s.c.